

*Sintesi a cura di **Fausto Tortora** (CdB San Paolo – Roma) del libro di John Shelby Spong - María López Vigil - Roger Lenaers - José María Vigil, OLTRE LE RELIGIONI. una nuova epoca per la spiritualità umana, composta interamente da brani tratti dal libro stesso: un invito a leggerlo in vista del seminario nazionale delle comunità cristiane di base dell'8-10 dicembre 2017*

Alcune indicazioni editoriali: l'editore Gabrielli pubblica cinque articoli della rivista brasiliana "Horizonte"; essi compongono i cinque capitoli del libro che è completato da una prefazione, Marcelo Barros, da una presentazione di Claudia Fanti - che svolgerà a Rimini la prima relazione del seminario nazionale delle comunità cristiane di base -, da una piccola introduzione di Ferdinando Sudati dedicata specificamente a John Shelby Spong, autore del primo capitolo.

Il corpo del libro (pagg.239, corredato di note e bibliografie) è costituito dal saggio di Spong, dal titolo: "Le 12 tesi. Appello a una nuova riforma", dal secondo capitolo firmato da María Lopez Vigil e che porta il titolo che contrassegna anche il seminario: "Beati gli atei perché incontreranno Dio", dal terzo capitolo in cui Roger Lenaers si interroga se "Cristianesimo e modernità sono compatibili", dal quarto e quinto capitolo, entrambi a firma di José María Vigil, "Ricentrando il ruolo futuro della religione: umanizzare l'umanità" e quello che introduce "Il nuovo paradigma archeologico-biblico". Infine, il libro contiene alcune schede relative agli autori da cui si evince che: J. S. Spong è laureato in teologia e in discipline umanistiche nonché vescovo emerito della diocesi episcopaliana (versione statunitense dell'anglicanesimo) di Newark (USA), M. L. Vigil è una scrittrice cubano-nicaraguense, R. Lenaers è un teologo laureato in filologia classica, gesuita e parroco in un piccolo paese del Tirolo austriaco, infine, J. M. Vigil è un claretiano spagnolo laureato in teologia sistematica e in psicologia clinica, oggi naturalizzato nicaraguense e coordinatore dei teologi e teologhe del Terzo Mondo.

Non v'è dubbio che il saggio di Spong sia il più corposo e, forse, il più intrigante dal punto di vista teologico perché più ricco di "dottrina" e di riferimenti alle "scienze". Una struttura analoga articola anche i capitoli di Lenaers e il primo (quarto nel libro) di José María Vigil.

Ma, per rimanere al contributo di Spong, esso consta di una introduzione e di dodici tesi (affisse a Oxford nel Regno Unito). La sintesi del suo pensiero, che segue queste righe, è fatta unicamente di stralci del suo scritto; e lo stesso metodo sarà adottato anche per gli altri autori.

Si notavano segni del declino della religione cristiana e persino, forse, di una sua morte imminente. Sempre meno persone frequentavano le chiese in Europa, e quelle che lo facevano erano sempre più anziane...le spiegazioni offerte dalla Chiesa cristiana sembravano sempre più sorpassate e irrilevanti...giunsi a convincermi che l'unica maniera di salvare il cristianesimo come forza per il futuro fosse trovare il coraggio di rinunciare a molti schemi del passato.

TESI 1

Il teismo come modo di definire Dio è morto. Non possiamo più percepire Dio in modo credibile come un essere dal potere soprannaturale, che vive nell'alto dei cieli pronto a intervenire perché si compia la sua divina volontà...la maggior parte di ciò che si dice su Dio non ha senso. Dobbiamo trovare un nuovo modo... E' importante per noi cristiani ammettere la crisi della fede in cui viviamo...Si riteneva che la verità posseduta e preservata dalla Chiesa fosse stata ricevuta come frutto della rivelazione divina...plasmata nei termini pressoché certi di una cosmologia indiscussa e indiscutibile...La Chiesa e il suo sistema di fede funzionavano, come un sistema di controllo incredibilmente potente del comportamento umano...Era questo, in sostanza, che tanto Copernico quanto Galileo sembravano mettere in discussione...L'intuizione di Galileo espelle Dio dalla sua divina dimora e lo trasformava in un senza tetto,...pertanto scuoteva le fondamenta della visione cristiana del mondo...Nel dicembre del 1991 il Vaticano avrebbe finalmente ... annunciato che Galileo aveva ragione. Il risultato di questa controversia attorno a Galileo era che Dio era stato definitivamente espulso...Iniziava a imporsi nel sapere umano il fatto che non eravamo stati creati, in nessun senso, a immagine di Dio, bensì che Dio era stato creato a immagine dell'umanità.

E tuttavia, nelle liturgie di tutte le Chiese cristiane, continuiamo a usare concetti del passato...Così diciamo ancora "Padre nostro che sei nei cieli..."preghiera che si rivolge a un Dio che abita nell'alto dei cieli, a questo Dio chiediamo "il nostro pane quotidiano"... Ci avviciniamo a questo Dio, in ginocchio, supplicando misericordia, cercando favori...

Definiamo teismo questo modo di intendere Dio.

Possiamo ridefinire ciò che intendiamo per Dio? Se il teismo muore, morirà Dio? Se il cristianesimo deve sopravvivere deve sviluppare una comprensione del divino che abbia senso nel XXI secolo...Se la comprensione teistica di Dio è morta, allora si pone la questione se è Dio a essere morto o la definizione umana di Dio...La Bibbia ha definito l'idolatria come il culto a qualcosa che è costruito da mani umane. Il teismo è una comprensione di Dio sviluppata da menti umane...Il teismo è una manifestazione dell'idolatria umana.

TESI 2

Dal momento che Dio non può essere concepito in termini teistici, non ha senso cercare d'intendere Gesù come l'incarnazione di una divinità teistica... Il cristianesimo è nato da un'esperienza di Dio associata alla vita di un ebreo del I secolo chiamato Gesù di Nazareth...Se l'idea di un Dio nell'alto dei cieli è finita in bancarotta, lo è, ugualmente, di conseguenza, l'idea che questo Dio teistico si sia incarnato nel Gesù umano...bisogna cercare nuove parole che spieghino...cosa c'è stato intorno a Gesù da far sì che la gente credesse di aver incontrato Dio in lui. Permettetemi di sostenere come tale esperienza abbia a che vedere con le qualità dell'umanità di Gesù, con la totalità della sua vita, con il potere del suo amore di rompere le catene e con la sua capacità di essere se stesso...forse la realtà di tale esperienza può essere proposta ancora una volta. Forse il cammino verso la pienezza e verso il divino consiste nel farsi profondamente e pienamente umani...Forse è questo che Paolo intendeva quando scrisse che "Dio era in Cristo"...l'Incarnazione non ha senso in un mondo in cui il pensiero

non è più dualistico. Ma è infinitamente significativa quando la si vede non come spiegazione ma come un'esperienza.

TESI 3

Il racconto biblico di una creazione perfetta è mitologia pre-darwiniana e non senso post-darwiniano...si affermavano la bontà e la perfezione originali della creazione...veniva ricondotta all'atto umano di disobbedienza la caduta dell'opera perfetta di Dio, che ha finito per prendere il nome di "peccato originale". Il mito suggeriva che Gesù avesse realizzato...un atto di redenzione pagando il "prezzo" reclamato da Dio,... mediante "il sacrificio della croce"...Questo quadro teologico...si è impadronito di ogni aspetto del messaggio cristiano,...ha costituito la visione che sta dietro la dottrina dell'espiazione,...ha creato il feticismo centrato sul "sangue salvifico" di Gesù.

Ha configurato completamente la liturgia.

Ha trasformato Dio in un mostro che non sa perdonare, come qualcuno che richiede un sacrificio umano e un'offerta di sangue prima di offrire il perdono...ciò che abbiamo chiamato "teologia dell'espiazione",...questo modo di intendere Gesù e la storia cristiana sono distruttivi e contrari alla vita.

Nella misura in cui questa creatura umana ha acquisito una maggiore conoscenza rispetto alle origini dell'universo è diventato chiaro che non c'è mai stata una perfezione originaria e che la creazione è un processo continuo, sempre in sviluppo...Se non c'è stata una perfezione originaria, non ha potuto esserci una caduta da questa nel peccato. Ciò significa che l'idea del "peccato originale" è semplicemente sbagliata. Possiamo immergerci attraverso la figura di Gesù, nelle fonti della vita, aprirci ad un amore trasformante?...Le vecchie parole non ci condurranno mai a queste mete,...ci saranno sempre alcuni che si rifiuteranno di abbandonare le proprie sicurezze; quelli che agiscono come se dovessimo aggrapparci per sempre alle vecchie parole,...esiste un altro modo di raccontare la storia di Cristo.

La ricerca di nuove parole con cui raccontare la nostra storia deve diventare la missione principale della Chiesa cristiana nel nostro tempo. Se non accettiamo questi cambiamenti, non ci sarà speranza di futuro per il cristianesimo. Non abbiamo bisogno di essere salvati dal peccato, abbiamo bisogno della forza per accogliere la vita in una forma nuova.

TESI 4

La nascita verginale rende impossibile la divinità di Cristo... Non sorprende che in un tempo appartenente all'antichità si concepisse una storia su una nascita miracolosa di Gesù al fine di spiegare l'origine del suo potere straordinario... Questo tipo di racconto, che non è esclusivo del cristianesimo, è entrato nella tradizione circa 55 anni dopo la crocefissione di Gesù...Alla luce della conoscenza attuale, se intendiamo letteralmente il racconto della nascita verginale, in senso biologico e non mitologico, allora Gesù non può essere né pienamente umano, né pienamente divino!..In primo luogo uno non può essere pienamente umano se suo padre è lo Spirito Santo. Secondo: la madre di Gesù, come co-creatrice, avrebbe trasmesso inevitabilmen-

te a Gesù gli effetti della “caduta”, essendo anche lei figlia di Adamo. Scomparebbe così l’idea che Gesù è nato “senza peccato”. La scienza ha scoperto l’ovulo nei primi anni del XVIII secolo. Forse è per questo che la Chiesa si è vista obbligata, più di un secolo dopo, a introdurre una nuova dottrina; quella dell’”Immacolata concezione della Vergine”...Allora cosa significa il racconto della nascita miracolosa di Gesù?...La risposta è chiara. Era la forma in cui i discepoli proclamavano che in Gesù avevano incontrato la presenza di Dio...

Noi cristiani adoriamo il Dio rivelato nell’umanità di Gesù e attraverso di essa.

TESI 5

Le storie dei miracoli del Nuovo Testamento non possono più essere interpretate nel nostro mondo post-newtoniano, come avvenimenti soprannaturali operati da una divinità incarnata...Credo che si possa dimostrare che quasi tutti i miracoli attribuiti a Gesù possono essere spiegati come versioni ampliate di storie di Mosé, di Elia, di Eliseo...i miracoli sarebbero segni da interpretare, non avvenimenti soprannaturali che infrangono le leggi della natura.

TESI 6

L’interpretazione della croce come sacrificio per i peccati è pura barbarie: è basata su concezioni primitive di Dio e deve essere abbandonata...Al momento dell’elaborazione dei vangeli, le immagini dello Yom kippur (festa ebraica di espiazione, perdono) vennero più volte trasferite nel racconto di Gesù. E’ Paolo, nel racconto della crocefissione, a dare il via a questo processo nella prima lettera ai Corinti: ”Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture”(1 Cor 15,3). E’ un chiaro riferimento all’azione liturgica dello Yom kippur. Quando viene scritto il quarto Vangelo, verso la fine del I secolo, il suo autore mette in bocca a Giovanni Battista questa interpretazione, con le parole: ”Ecco l’agnello di Dio che toglie i peccati del mondo” (Gv 1,29). Tali parole derivano direttamente dalla liturgia dello Yom kippur...Le generazioni successive di cristiani gentili, che non erano consapevoli della tradizione dello Yom kippur, sottoposero questi simboli a una rozza interpretazione letterale e svilupparono le idee ora associate alla cosiddetta “espiazione vicaria”. Il concetto inizia a svilupparsi a partire dall’idea della depravazione degli esseri umani caduti nel “peccato originale” a causa della disobbedienza umana alle leggi di Dio...Erano talmente corrotti dal peccato originale che solo Dio avrebbe potuto recuperarli...si sviluppò quindi l’idea che Dio avrebbe messo il suo figlio divino al posto dei peccatori che lo meritavano...e Gesù si trasformò nella vittima dell’ira divina...E la frase “Gesù è morto per i miei peccati” diventò il mantra della vita cristiana, ma a un prezzo terribile...Dio è diventato un mostro incapace di perdonare...dall’altro lato questa teologia non ha creato un mondo di discepoli ma di vittime. Siamo diventati i responsabili della morte di Gesù. Gli assassini di Cristo, pieni di colpa...La nostra principale risposta nel culto è diventata quella di presentare suppliche a Dio perché abbia misericordia. “Signore pietà; Cristo pietà; Signore pietà”.

Che razza di Dio è questo di fronte a cui ci vediamo ridotti a mendicanti servili che supplicano misericordia?... Un cristianesimo basato sull’idea di una espiazione vicaria è un cristianesimo basato su una visione inesatta...una buona teologia non può mai essere costruita su una cattiva

va antropologia. Non siamo peccatori caduti che hanno bisogno di essere salvati. Siamo esseri umani incompleti che hanno bisogno di pienezza.

TESI 7

La risurrezione è un'azione di Dio. Gesù è stato "elevato" nella direzione del significato di Dio. La risurrezione, pertanto, non può consistere in un risuscitare fisico all'interno della storia umana...E' interessante notare che Paolo non descrive mai alcuna apparizione del Cristo risorto...Quando Marco riporta il suo racconto della risurrezione, non raccoglie alcuna narrazione di apparizioni del Cristo risorto...I racconti di Pasqua del Nuovo testamento non dimostrano nulla, discordano su tutti gli aspetti significativi...Questo potrebbe significare che non esiste un momento oggettivo della risurrezione...ma potrebbe anche significare che ciò che noi chiamiamo "risurrezione" sia stata un'esperienza così potente e trasformatrice da non poter espressa a parole...l'esperienza di una meraviglia ineffabile.

Credo che la risurrezione di Gesù sia reale. Non credo che abbia nulla a che vedere con una tomba vuota né con un corpo che risuscita. E' la visione di qualcuno che non è più legato ai limiti della nostra umanità. E' il richiamo a una nuova coscienza, a una nuova realtà, oltre il tempo e lo spazio...la Pasqua è qualcosa di profondamente autentico ma non suscettibile di descrizione letterale.

TESI 8

Il racconto dell'ascensione di Gesù presuppone un universo a tre livelli e, pertanto, non può essere tradotto nei concetti di un'era post-copernicana...nel momento in cui Luca introdusse nella tradizione cristiana il racconto del ritorno di Gesù a Dio, lo ha fatto secondo l'immagine spaziale di un mondo a tre livelli. Gesù poteva tornare al Dio che viveva al di sopra del cielo solo ascendendo verso questo cielo. Tutto aveva senso all'interno di questo universo premoderno. Tuttavia, la nostra conoscenza del mondo e dello spazio è cambiata radicalmente nei secoli trascorsi da allora...E' in questo mondo che ora dobbiamo chiederci: cosa significa il racconto dell'ascensione di Gesù? Presenta qualche significato letterale? Naturalmente no...egli parlava di come il Dio che aveva incontrato in Gesù non fosse diverso dal Dio che abita nell'eternità. Un racconto pensato per comunicare una verità non è astrofisica.

TESI 9

Non c'è alcun criterio eterno e rivelato, scritto nella Bibbia o su tavole di pietra, che debba dirigere per sempre il nostro agire etico...Dio non è l'autore dei dieci comandamenti...Il codice morale della Bibbia si conformava sempre alle necessità del popolo. Questa era la sua natura. La pretesa di una paternità divina di questo codice morale era semplicemente una tattica per garantirne l'osservanza...potremmo prendere atto che non esiste un assoluto etico che non possa essere messo in discussione dinanzi alla relatività della vita. Pertanto, il criterio etico definitivo non può essere trovato semplicemente rispettando le norme...Ciò che ci guida non sono tanto le norme quanto le mete che perseguiamo...La questione che bisogna porsi è: questa

azione è contraria alla vita o la rende migliore? Incrementa l'amore o lo riduce?...Se Dio è un verbo che bisogna vivere più che un nome da definire, allora i codici morali sono strumenti da apprezzare non regole da seguire...nessun sistema di regole può obbligare a essere etici.

Non è facile essere cristiani nel XXI secolo.

TESI 10

La preghiera non può essere una petizione rivolta a una divinità teistica perché agisca nella storia umana in un determinato modo...si concepisce la preghiera come un'attività rivolta a una figura esterna che possiede un potere soprannaturale di cui non dispone chi prega...una petizione di chi è impotente verso il potente...l'attività della lode, che tanto spesso accompagna la preghiera, diventa una sorta di adulazione manipolatrice...Si tratta di una concezione in cui la preghiera risulta idolatria, un tentativo di imporre a Dio la volontà umana.

Sono state esperienze di vita a farmi abbandonare questa preghiera teistica spingendomi verso una concezione assai diversa... Cos'è allora la preghiera? E' lo sviluppo della coscienza che Dio opera attraverso la vita, l'amore e l'essere di tutti noi. La preghiera è presente in ogni azione che fa sì che la vita migliori, che il dolore sia condiviso o che ci si faccia coraggio. E' sperimentare la presenza di Dio, che ci porta ad unirci gli uni agli altri...La preghiera è più nella vita che viviamo che nelle parole che diciamo....

La preghiera è qualcosa che viviamo, molto più di qualcosa che facciamo.

TESI 11

La speranza della vita dopo la morte dev'essere per sempre separata dalla moralità del premio e del castigo come sistema di controllo della condotta umana...la vita eterna deve restare per sempre separata dai concetti di premio e castigo, o di cielo e inferno. Si potrebbe vivere una vita buona e giusta in risposta alla promessa di una ricompensa o per paura del castigo, ma una vita buona e giusta non è una vita piena e ricca di amore...la promessa che ci fa Gesù non consiste nel renderci religiosi, morali o veri credenti, non consiste nel motivarci con la colpa, né con la promessa del cielo né con la paura dell'inferno; consiste, secondo le parole scritte da Giovanni, nel dirci di essere venuto "perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza."

TESI 12

Tutti gli esseri umani sono fatti a immagine di Dio e devono essere rispettati per quello che sono. Pertanto nessuna descrizione esteriore dell'essere umano basata sulla razza, l'etnia, il genere o l'orientamento sessuale, né alcun credo basato su parole umane elaborate dalla religione in cui si è stati educati, possono essere usati come giustificazione di rifiuto o di discriminazione...Vi sono senza dubbio molte cose nella storia della Chiesa di cui bisogna pentirsi. L'unico cammino che abbiamo davanti è compiere questo atto di penitenza apertamente, con onestà e chiedere perdono alle nostre vittime. Noi cristiani ci lamentiamo dell'ira dei musulmani, ira che abbiamo alimentato per secoli, dalle crociate dei secoli XI-XIII, fino alla nostra

ricerca di petrolio nel XX e XXI secolo. Gli uomini temono oggi l'accesso delle donne al potere e gli eterosessuali temono la richiesta degli omosessuali di un matrimonio egualitario.

Una Chiesa cristiana la cui moralità è così compromessa su tante questioni della nostra storia non potrà mai offrire al mondo una guida morale.

Il secondo capitolo del libro è anche quello che dà il titolo al seminario. Ne è autrice Maria Lopez Vigil e si intitola: "Beati gli atei perché incontreranno Dio". Questo testo è uno scritto non in forma di saggio ma una sorta di manifesto che, per la sua brevità e facilità di linguaggio, è accessibile a tutti. Ne propongo gli snodi principali.

I dogmi del cattolicesimo, la religione in cui sono nata non mi dicono più nulla...mi pongo sempre più domande...il sistema religioso che ci è stato trasmesso rimanda ad un concetto antiquato di mondo...Trovo arroganti i postulati religiosi che ho appreso: assoluti, rigidi, infallibili, indiscutibili e impenetrabili al fluire del tempo...non posso credere che nella mia religione e nella Bibbia si trovi "la" rivelazione di questa Realtà ultima che è Dio; non potrei dialogare con le migliaia e migliaia di uomini e donne che hanno altri libri sacri, che giungono a Dio per altri cammini...Come credere a questo incomprensibile linguaggio dogmatico, come credere che Maria sia madre di Dio se Dio è madre, come accettare una religione così mascolinizzata, come dimenticare che Dio è nato "femmina". Come credere all'inferno senza trasformare Dio in un tiranno, al peccato originale, che Gesù ci abbia salvato da questo peccato se tale dottrina è di Paolo di Tarso? Che Dio abbia avuto bisogno della morte di Gesù per lavare questo peccato? Come credere che io possa mangiare il corpo di Gesù e bere il suo sangue in un rito materialista, magico ed evocatore di sacrifici arcaici e sanguinosi che Gesù stesso ha rifiutato?

Tuttavia non lascio Gesù, il mio referente etico nel percorrere il cammino che mi apre al mistero del mondo...non posso credere che Gesù di Nazareth sia l'unica e definitiva incarnazione di questa Energia primordiale che è Dio...Ci ha insegnato che Dio è un padre e anche una madre, che ci aspetta, che ci accoglie, che si indigna davanti alle ingiustizie e dinanzi al potere che sfrutta e opprime...che ci vuole fratelli. Quando si leggono i Vangeli si scopre che Gesù non è stato un uomo religioso, è stato un laico in contraddizione con gli uomini pii e sacri del suo tempo; non ha proposto credenze ma atteggiamenti, non ha rispettato i luoghi sacri, non ha voluto fondare alcuna religione, ha proposto un'etica che ha ispirato un movimento di uomini e donne che cercavano la giustizia in opposizione alla realtà di oppressione e ingiustizia che viveva nel suo Paese e nel suo tempo. La dogmatica cristologica ci rende prigionieri di un pensiero unico; a fronte del mistero dell'eternità della Vita, il presentimento e la coscienza prodigiosa dell'esistente (Albert Einstein). Il sistema religioso nel quale mi hanno educato mi ha riempito di risposte fisse, prestabilite, minacciose, angoscienti, generatrici di paura e di infelicità: ma così ci disumanizza.

Se Dio c'è, è chi mi muove verso l'amore, un impulso a condividere, a prendersi cura, a rendersi responsabili. Nell'amore che provo per quelli cui voglio bene io sento Dio. Se Dio c'è, è bellezza, è gioia, è anche giustizia. Ma Dio è sempre più in là di ogni amore, indecifrabile. Non trovo neanche un pizzico di questa perplessità nel sistema religioso in cui sono nata; sono andata costruendo a tentoni una spiritualità, convinta come sono, che nessuno va a Dio per lo

stesso cammino. La spiritualità è un cammino personale, la religione un corsetto collettivo. Essa appartiene all'evoluzione; se le sue risposte non ci sostengono più è un indizio di un ulteriore passo in avanti compiuto dall'evoluzione.

Malgrado cammini sbagliati e i tempi perduti, mi rallegro di vivere nel momento di questo passo avanti.

Nel terzo capitolo, Roger Lenaers affronta l'interrogativo: "Cristianesimo e modernità sono compatibili?"

Laddove la modernità, vale a dire la cultura occidentale è diventata dominante, il cristianesimo si è nella stessa misura indebolito...La ragione divenne più importante delle credenze religiose...Le radici di questo fondamentale cambiamento affondano nell'umanesimo del XV secolo...I capi della Chiesa compresero che queste nuove idee erano difficilmente conciliabili con le concezioni religiose tradizionali e, peggio ancora, minacciavano di minare la loro autorità e la loro posizione privilegiata all'interno dello Stato...In mezzo secolo, la frequentazione della Chiesa è scesa in Europa dal 65% al 10-15% ...questo numero continua a scendere...e i giovani, cresciuti con la cultura moderna e da questa modellati, mostrano poco interesse per la dimensione religiosa,...nei prossimi cinquant'anni il cristianesimo sarà quasi cancellato dal mondo occidentale...questo rappresenta anche una terribile perdita per l'umanità. Perché, malgrado le deficienze umane che si registrano anche nella fede cristiana, il cristianesimo continua a essere il depositario delle ricche visioni e del creativo modo di vita della comunità nata dalla fede in Gesù e continua a indicare il cammino per un mondo nuovo più umano.

Non ci sono dubbi che la cultura moderna e il cristianesimo si siano reciprocamente allontanati. La questione è il perché...La religione è un'espressione collettiva di una cosmovisione che vede tutte le cose come dipendenti da poteri come quelli umani ma radicati in un mondo invisibile...Ma il progresso della scienza ha condotto alla scoperta che molti avvenimenti, scambiati per interventi degli dei o di Dio, erano in realtà perfettamente spiegabili con le leggi naturali scoperte dalla scienza...così è diventato facile e normale negare l'esistenza di questo Essere di cui neppure si può dimostrare l'esistenza...Ma se il cristianesimo è una religione, ossia una forma di teismo, e la modernità è esplicitamente non-teista, non solo *sembrano* escludersi ma si escludono necessariamente. Se così fosse...la cultura moderna non potrebbe godere dell'influenza salvifica di Gesù.

C'è indubbiamente un modo di sfuggire a quel pericolo, ma il prezzo è molto alto...il cristianesimo dovrebbe smettere di essere teistico, di essere una religione...Il cristianesimo è una religione? No, non lo è!...si andò trasformando in una religione, assumendo tutti gli elementi che caratterizzano le religioni, come i sacerdoti, i sacramenti, i libri sacri, i templi, i voti e le preghiere...si iniziò a vedere l'Eucarestia come un sacrificio, di modo che il cristianesimo sembrasse una vera religione.

Le Chiese dovrebbero sviluppare un'immagine non-teistica di Dio, un'immagine compatibile con la visione che la modernità possiede della realtà...la Profondità spirituale di tutto ciò che esiste, un Qualcosa che si nasconde dietro tutte le cose come una Realtà che si auto esprime.

Ma questo meraviglioso e creativo Qualcosa è anche definibile come “Padre”...Gesù lo chiamava così: una cura incondizionata ma, al tempo stesso, un'autorità indiscussa...Solo a condizione di pensare Dio in modo nuovo possiamo essere autenticamente cittadini del mondo moderno...dobbiamo cambiare strada, imparare ad assumere le nostre decisioni invece di accettare e di fare ciò che ci è stato ordinato dalle autorità religiose o ciò che tutti fanno. E questo è molto difficile.

Prendere congedo dal credo...Il dogma di Nicea è una deviazione dalla fede originale. Nella tradizione biblica lo Spirito è una forza creativa che riempie di vita l'universo e lo rinnova, spingendolo verso la sua perfezione. Una definizione moderna della risurrezione, così come possiamo dire che Dio vive illimitatamente, possiamo affermare che Gesù vive, non più biologicamente, ma esistenzialmente...dobbiamo aver cura di sostituire la formula teistica “risurrezione”, con quella di “compimento” o “transizione” verso l'Amore assoluto...se la risurrezione è solo una parola mitologica per esprimere gli effetti rivitalizzanti dell'amore, Gesù non può essere l'unico a esser risorto. Ma per essere mossi dall'amore non è neppure necessario conoscere Gesù e il suo messaggio...saggi come Socrate, Buddha, Confucio, Lao-Tse, la loro influenza attraverso la storia umana rende a tutti evidente come essi continuino a vivere...vivere attraverso la morte nella misura del nostro amore, della nostra partecipazione all'Amore assoluto.

Fin qui il Credo, ma è tutta la dottrina della Chiesa a basarsi sul pensiero teistico.

A questo punto della sua esposizione Lenaers, che, come si è detto, è un teologo gesuita belga, decide di affrontare dieci punti prioritari. Al termine di essi, una conclusione.

Il dogma mariano e la confessione della Trinità...Questi dogmi non possono essere rimpiazzati da una formulazione moderna...resta inalterata la confessione di Dio, inteso come l'Amore assoluto che nel corso dell'evoluzione si esprime e si rivela...e la confessione di Gesù come la più perfetta auto espressione di questo Amore assoluto.

La Bibbia come libro con le “parole di Dio”...Non possiamo più definire la Bibbia come “Parole di Dio”... la Bibbia, per noi, non è un libro di parole che abbiamo ricevuto da un *Theos* nell'alto dei cieli e non serve più come base assolutamente certa di affermazioni dottrinarie o di idee personali, né ha alcun senso soppesarla e discuterla parola per parola...dobbiamo leggere la Bibbia con mente critica...si può paragonarla a una miniera d'oro, perché questa concretamente significa: tonnellate di pietra inutile e sabbia dove, a volte, troviamo grammi d'oro...grazie a questo oro, e malgrado le tonnellate di sabbia, per noi continua a essere sacra.

La terza conseguenza dell'abbandono del teismo e della religione è la rinuncia ai dieci comandamenti...cos'è che prenderà il posto di questa etica della legge? L'etica dell'amore...un futuro assai prossimo mostrerà quanto siano pronti i capi della Chiesa cattolica a dare il benvenuto a questa nuova etica.

Una quarta conseguenza è quella di prendere congedo dalla gerarchia ecclesiastica...nessun papa o vescovo può rivendicare, più di ogni altro fedele, il cosiddetto *magistero*, cioè il diritto a insegnare e a governare...i testi del Nuovo Testamento citati a sostegno della propria posizione...esprimono solo onesti punti di vista di credenti premoderni, per i quali tutto veniva dall'alto...ogni comunità umana, sicuramente anche quella nata dall'energia del Gesù risorto, produce spontaneamente le strutture di cui ha bisogno...in questa nuova visione non c'è ra-

gione di disuguaglianza...non è più significativo che la persona investita di autorità dalla comunità sia uomo o donna.

Scompare anche il sacerdozio...La comunità che è sorta intorno a Gesù, durante i primi due secoli, non ha avuto né sacrifici, né sacerdoti...un'immagine di Dio accessibile alla modernità non dà spazio alle cosiddette consacrazioni o ordinazioni sacerdotali,...i fedeli moderni parleranno solo di guide comunitarie, indistintamente uomini o donne, in grado di animare la fede in Gesù,...scelti ed eletti dalle comunità.

La fine dei sacramenti. Tale affermazione provocherà grida di protesta. Ma è la conseguenza inevitabile della nuova immagine di Dio e dell'abbandono della religione...Una cattiva notizia per la nostra Chiesa cattolica romana la quale attribuisce ai sacramenti un posto così importante da sostenere che da essi dipende la nostra salvezza eterna...all'inizio presentavano un ricco contenuto simbolico...ma hanno perso la loro espressività a causa dell'errore della teologia premoderna di ritenere come unica cosa importante nel sacramento l'intervento del Dio nell'alto dei cieli con la sua grazia salvifica...La nuova immagine di Dio richiede allora la creazione di nuovi riti o il rinnovamento di quelli esistenti.

Questa nuova immagine di Dio significa anche l'abbandono del cosiddetto sacrificio della messa e di tutto ciò che richiama l'idea di sacrificio...Roma proibisce esplicitamente la negazione del carattere sacrificale della messa e l'alterazione di qualunque parola dei testi prescritti. Ma non importa: dobbiamo cercare a ogni costo un altro concetto e altri testi...il concetto di sacrificio presuppone un Dio i cui favori bisogna conquistare...nella vita sociale e nella politica questi tentativi sono respinti e condannati come forma di corruzione. I sacrifici sono l'equivalente religioso delle bustarelle...La messa alla luce delle nuova immagine di Dio diventa una memoria rituale, ispiratrice del gesto simbolico con cui Gesù ha espresso il suo desiderio di alimentare i suoi discepoli con il meglio di se stesso e dovrebbe andare a favore dei nostri simili...Una presenza simbolica è anch'essa una forma di presenza reale.

La liturgia attuale è una specie di protocollo...è considerato come l'espressione della Volontà divina e ci si sente colpevoli se non lo si osserva meticolosamente...Con che sostituirlo? Con incontri di preghiera dei fedeli...con le parole, le immagini e i gesti della propria epoca...in una casa di anziani si dovrebbe fare con altre parole e altri modi che nei gruppi di giovani. E nell'Africa nera, in maniera diversa da Roma.

La fine della petizione e dell'intercessione. Che Gesù ci esorti a implorare Dio dimostra solo che anch'egli apparteneva a un mondo premoderno...quando gli esseri umani sentivano di trovarsi di fronte a poteri invisibili di cui avevano paura e a cui, allo stesso tempo, chiedevano aiuto...Una spiritualità dell'abbandono ci spinge verso una maggiore umanizzazione...La preghiera di supplica ha senso solo se nasce dal desiderio che l'Amore, che è Dio stesso, ci possa riempire sempre di più.

La decadenza della dimensione verticale della fede. Con che sostituirla? Con l'enfasi della dimensione orizzontale, cioè sulla cura, sul servizio, sull'impegno generoso per una società più umana che Gesù ha definito *Regno di Dio*...Per questo il compito essenziale di un cristiano consiste, molto più che nella liturgia, nell'impegno verso l'umanità e il cosmo...la riconciliazione con il fratello ha la priorità sull'offerta dei sacrifici.

Se uno abbandona il *Theos* e diventa un fedele “a-teistico” resta l’essenza. E’ la coscienza che siamo parte di un cosmo che è l’autoespressione di un movimento evolutivo, dello Spirito creativo che è Amore, seguendo Gesù che noi conosciamo come qualcuno che è eternamente vivo perché totalmente pieno di amore. La fede cristiana arricchisce la modernità liberandola dalla sua cecità di fronte a una Realtà che ci trascende e ci abbraccia... Senza l’Amore creativo assoluto che spinge il cosmo ad un’ulteriore evoluzione, la specie umana è solo un ramo un po’ più evoluto dei mammiferi senza alcun valore assoluto... Se il cosmo è un’autoespressione del Mistero che è Dio, e io appartengo a questa auto espressione, Dio diventa vicino a me. E così posso incontrarlo. Dall’altro lato, la modernità arricchisce la nostra fede liberandola dall’immagine antropomorfa che è stata uno schermo fra noi e l’Amore assoluto... Allo stesso tempo la modernità purifica la fede tradizionale dall’intolleranza, dal desiderio di potere, dal fanatismo, dalle superstizioni, dalle illusioni e dalle paure che proliferano in tutte le religioni. La modernità e la fede vanno senza dubbio insieme... hanno un gran bisogno l’una dell’altra.

Il contributo di José Maria Vigil, capitolo IV del libro, dà conto del lavoro compiuto a partire dal 2011 nel IV Simposio Internazionale di Teologia e Scienza della Religione della Pontificia Università Cattolica di Minas a Belo Horizonte e dei successivi interventi sulla proposta che sinteticamente si definisce come paradigma post-religioso. Secondo l’Autore, la proposta post-religiosa non è un invito a cedere nello sconforto o a prepararsi alla fine imminente delle religioni, ma un appello a concentrarsi sul ruolo futuro della religione: “Umanizzare l’umanità”.

Partendo dalla realtà. E’ già da quasi tre secoli che nella storia dell’Occidente si registra un processo ininterrotto e crescente di secolarizzazione... ciò non può che preannunciare l’urgente necessità di porre le religioni di fronte al proprio futuro in questo nuovo ambiente culturale... devono essere disposte a riconfigurare i concetti di religione, religiosità, spiritualità... Nel nuovo quadro di una laicità recuperata, riconvertite, comprenderanno se stesse probabilmente in un altro modo ed eserciteranno una funzione probabilmente diversa.

L’ateismo è una novità storica recente. Ancora agli inizi del XX secolo il gruppo dei non credenti o atei non superava lo 0,3% della popolazione mondiale... oggi il maggior gruppo religioso negli USA è costituito proprio dagli ex-cattolici... La relazione, il confronto e la contrapposizione tra religione e spiritualità, prima pressoché sconosciuti, emergono oggi in maniera sempre più frequente e aperta... Oggi è diffusa l’opinione che è la spiritualità dell’essere umano ad aver creato le religioni, non la religione ad aver concesso all’essere umano la possibilità della spiritualità.

L’essere umano moderno è oggi culturalmente consapevole del proprio valore e della propria dignità, ha una nuova autostima e non è più capace di accettare una religiosità che continui a basarsi su una ontologia della sottomissione... che lo “metta in ginocchio” esistenzialmente parlando... La fine della sottomissione si riferisce anche a quella verso il passato... Oggi l’essere umano non si sente incatenato al passato... a lui risulta totalmente inaccettabile l’eteronomia: questo mondo, questo cosmo, questo essere umano hanno la loro norma in sé, non dipendono da una norma che provenga da fuori o da sopra... L’essere umano di oggi ha perso la sua ingenuità, sa che i nostri miti li abbiamo costruiti noi, che li abbiamo attribuiti a Dio e che, assolutizzandoli, ci siamo sottomessi alle nostre stesse creazioni, diventando così

ostaggi di noi stessi...I credenti più avvertiti si sentono profondamente coinvolti in questa età scientifica, il libro della realtà alla quale si riconosce oggi il valore di “rivelazione”...Non solo il *sacro* ma la religiosità come tale, in tutte le sue dimensioni, sta sperimentando una vera “metamorfosi”. Le religioni dovranno abbandonare tutto quel bagaglio “agrario e neolitico” che si portano dietro...cosa resterà del mondo tradizionale delle religioni? E’ possibile che molto crolli, ma è anche possibile che sopravviva tutto ciò che è fondamentale...gli altri servizi accidentali, sviluppati per millenni: credenze, verità rivelate, autorità sacra, controllo morale della società diventeranno obsoleti... Il servizio centrale delle religioni sarà la cura della spiritualità dell’essere umano. E’ per questo che abbiamo bisogno di operare una revisione di questo concetto. Una riconcettualizzazione della “spiritualità”: profondità umana.

Per noi la spiritualità umana è, in un certo senso, ciò che vi è di più profondo in noi stessi,..alcune dimensioni, le più profonde, ci caratterizzano e si collocano al livello più profondo della nostra umanità e delle sue necessità più radicali... Siamo soggetti che hanno bisogno di sapere che c’è un significato, inquadrati in un contesto di senso, e/o di amore e di gioia...La spiritualità sarebbe la nostra stessa umanità, il suo funzionamento più intimo e caratteristico, la sua dimensione profonda, questo nostro caratteristico e caratterizzante essere umani. Spiritualità significherebbe umanità, la profondità della nostra umanità personale, l’insieme delle nostre esperienze umane più profonde e vivificanti.

Diciamo che la spiritualità/profondità umana abbraccia: la necessità che sperimentiamo di collocarci in contesti più ampi, di sapere, di essere curiosi, di domandare, d’incorporare il nostro essere in un racconto più grande; la necessità di sapere che la realtà è accogliente; di amare e essere amati; di saziare il nostro senso di fruizione attraverso il canto e le diverse manifestazioni della bellezza, la poesia, la musica...il superamento dell’angoscia...Tutte queste manifestazioni fanno parte del “pozzo spirituale” dell’essere umano che oggi chiamiamo, in una definizione più laica: profondità umana, qualità umana profonda.

Le religioni sono state una delle risorse che ci è servita per vivere in una società urbano-agricola per dare coesione e organizzazione alle società, per potenziare il nostro senso di appartenenza...ma ora stiamo attraversando un altro tempo...le religioni non potranno più:

- continuare a fondarsi sulla metafisica;
- sostenere l’esistenza di un mondo “celeste”;
- considerare Dio e il teismo come l’alfa e l’omega della realtà;
- predicare la “malvagità” del mondo;
- controllare la condotta dell’essere umano;
- insistere sulla trascendenza assoluta del divino;
- sottomettere l’essere umano;
- educare alla sottomissione;
- reggersi su “credenze” di un nebuloso passato;
- veicolare racconti mitici rivendicandone il carattere assoluto in quanto rivelati da Dio;
- considerarsi “depositarie della verità”, in quanto rivelata;
- considerarsi interpreti uniche della rivelazione;
- credere all’esistenza di una verità unica assoluta;
- sostenere una concezione magica o premoderna della rivelazione;

- collocarsi al di sopra della scienza;
- pretendere di controllare il pensiero della società imponendo una società confessionale in cui la legge religiosa sia legge sociale e vincolante;
- operare come un'Inquisizione imponendo divieti e restrizioni;
- essere "religioni di verità" con un insieme di verità di fede obbligata per tutti i credenti;
- essere religioni con verità considerate universalmente valide;
- pensare di disporre di potere vicario sulla "verità rivelata", di osservanza obbligatoria e farlo attraverso formule destinate a mantenersi nel tempo;
- pensare di essere "l'unica vera" religione;
- adottare la posizione dell'inclusivismo, in realtà un esclusivismo nascosto;
- mantenere immutata la concezione di missione costruita sulla visione proselitista;
- pretendere il ritorno al passato;
- continuare a "desacralizzare" il mondo;
- inculcare nell'essere umano l'idea di non essere discendente da questa terra ma venuto direttamente da Dio;
- dare le spalle alla natura;
- continuare a svolgere il ruolo di "religione più antropocentrica del mondo";
- tenere in piedi lo "specismo" cioè il privilegio della specie umana a scapito delle altre;
- evitare una revisione di tutto il proprio capitale simbolico;
- continuare a essere le sostenitrici del teismo;
- continuare a combattere l'ateismo (post-teismo) non riconoscendo la verità che racchiude.

Al contrario, una religione dovrebbe proporsi come compiti i seguenti:

- risollevarlo l'essere umano, alimentando la coscienza del suo valore;
- proclamare che la fede non è la massima virtù;
- proclamare che la sottomissione obbligata a una divinità extracosmica non è l'essenza della dimensione religiosa;
- proclamare la de-assolutizzazione del teismo: è soltanto un modello della rappresentazione del Mistero;
- favorire la riconciliazione fra correnti diverse dell'Umanesimo;
- proclamare con umiltà la de-assolutizzazione della religione stessa;
- riportare l'essere umano a re-incontrarsi con la natura, in senso anche sacro, più che cittadini del cielo, sentirci figli della Terra;
- proclamare la buona novella della libertà;
- proclamare il "valore rivelatorio" della scienza;
- riconoscere la priorità teologica ed epistemologica del "primo libro", con san Tommaso che Dio si manifesta anche attraverso la natura;
- proclamare la spiritualità della materia nelle sue dimensioni: corporeità, sessualità;
- proclamare la fine di tutti i dualismi;
- liberare l'uomo, non c'è una volontà di Dio scritta su tavole di pietra ma un Mistero co-creatore;

- abbandonare il concetto di “verità eterna”: nulla può esimerci dal nostro dovere di ricerca e dal nostro obbligo di dare la nostra risposta nella storia;
- comprendere che non si tratta di credere ma di essere in comunione;
- aiutare ad accettare l'incertezza, di vivere senza verità dogmatiche;
- tornare a riproporre la “ri-ricezione” (Schillebeeckx);
- riconoscere che la religione non ha “la verità” e che non deve essere una “religione di verità”;
- riconoscere il “valore rivelatore” delle scienze dalla Natura;
- riconoscere come errore il pensare all'oggettività assoluta della verità, ignorandone la sua storicità;
- riconoscere che non esiste la vera religione. Tutto il patrimonio delle religioni appartiene a tutti;
- stringere un'alleanza con tutte le religioni per salvare il pianeta, la vita su questa Terra;
- liberare le religioni dalla loro passione proselitista, aiutare le persone a realizzarsi nella loro dimensione profonda, prendendo le proprie decisioni.

Non è vero che il paradigma post-religioso sostenga che le religioni scompariranno; sebbene di fatto stiano arretrando o morendo, dovranno concentrarsi sull'aiutare l'essere umano a sopravvivere diventando sempre più umano. Nutriamo la speranza che le religioni metteranno a frutto il loro potenziale di sintonia con la Vita. L'unico futuro possibile delle religioni è coltivare la profondità dell'umanità, ovvero la sua spiritualità.

Il quinto capitolo del libro è dovuto ugualmente a José Maria Vigil ed è intitolato a “Il nuovo paradigma archeologico-biblico” e si presenta come una sorta di appendice specialistica. Esso rivela tuttavia un interesse di carattere generale rispetto alla tematica del libro.

Da pochi decenni si parla di una Nuova Archeologia, della fine dell'”archeologia biblica” sostituita da un'archeologia laica ed emancipata...L'archeologia biblica classica faceva da sostegno alle credenze ebraico-cristiane; una archeologia basata su un nuovo paradigma ci offre una “nuova informazione” che sfida frontalmente la storicità delle nostre credenze fondamentali...

L'archeologia scientifica è una disciplina recente...Solo all'inizio del XX secolo essa trovò e configurò il metodo che avanza con più rigore...Come è noto la maggior parte delle grandi figure dell'archeologia biblica sono state pastori, sacerdoti, teologi, professori d'ispirazione religiosa che volevano dimostrare scientificamente la verità storica di ciò che la Bibbia racconta...essa si faceva “con la piccozza in mano e la Bibbia nell'altra”. Già però nella seconda metà del XX secolo inizia un malessere in questa archeologia biblica...il nuovo paradigma archeologico ci dà una visione molto diversa della realtà storica che è dietro il racconto biblico...

Dietro i testi compare una storia diversa, al di là di ciò che credevamo fosse letteralmente storico e che oggi abbiamo scoperto che non lo è...compare invece un racconto umano diverso, sino ad ora ignoto, e questo sì, molto storico.

A titolo di sintesi esemplificativa, J. M. Vigil cita uno dei massimi studiosi, Finkelstein che occorre leggere dettagliatamente a pagina 207-211. Scelgo qui alcune sue affermazioni, forse fra le meno note fra i biblisti "ortodossi".

...secondo la Bibbia, i discendenti del patriarca Giacobbe rimasero 430 anni in Egitto prima di iniziare l'esodo verso la Terra promessa, a metà del XV secolo... Tuttavia gli archivi egiziani non conservarono alcuna traccia di una presenza ebraica di più di quattro secoli... Nemmeno esistevano, in quelle date molti dei luoghi menzionati... Le città di Pitom e Ramses, che sarebbero state costruite dagli ebrei schiavi prima di partire, non esistevano nel XV secolo... Quanto all'Esodo, dal punto di vista scientifico, non resiste all'analisi... nulla sarebbe sfuggito dal litorale orientale del Nilo, al sistema dei fortini egiziani... due milioni di israeliti fuggiti per il deserto sarebbero stati intercettati da queste truppe... non ci sono tracce di quella peregrinazione di 40 anni... eppure siamo stati capaci di trovare tracce di minuscoli insediamenti umani di 40/50 persone... Non ci furono nemmeno le grandi battaglie... Gerico era un povero villaggio... non c'era alcun re in Edom (e neppure Edom era stata fondata) che si opponesse agli israeliti... Gli ebrei mai conquistarono la Palestina perché erano già lì... erano pastori nomadi... Nemmeno nel caso della monarchia con Davide e Salomone l'archeologia è stata capace di trovare prove di quell'impero che ci ha tramandato la Bibbia: non negli archivi egiziani e nemmeno nel sottosuolo palestinese... Davide probabilmente esistette fra il 1010 e il 970 a.C. Niente però prova che si sia trattato del conquistatore e vincitore di Golia... La Gerusalemme di allora era un piccolo borgo... dove il più carismatico dei re avrebbe potuto conquistare e conservare un impero che si estendeva dal Mar Rosso fino alla Siria?

Verso la fine del VII secolo a.C. ci fu in Giuda un fermento spirituale e un'intensa agitazione politica. Una coalizione di funzionari della corte sarebbe responsabile di una saga epica formata da racconti storici, ricordi, leggende, storie popolari, aneddoti, predizioni e antichi poemi... un capolavoro della letteratura che servì da fondamento spirituale al popolo di Giuda e a innumerevoli comunità in tutto il mondo. Il nucleo del Pentateuco fu concepito, dunque, quindici secoli dopo di quello che pensavamo. L'obiettivo fu religioso... Il monoteismo moderno nacque da un'innovazione: dal fatto che il tempio che dominava Gerusalemme doveva essere riconosciuto come unico luogo di culto per l'insieme del popolo di Israele.

Questa nuova visione archeologica e le sue conseguenze non toccano solo l'Antico Testamento, un altro studioso, Sheehan, parla così del Nuovo Testamento:

...Gesù fu visto dai suoi contemporanei come un profeta carismatico molto umano, che cercò di riformare l'ebraismo del suo tempo. Non ebbe l'intenzione di fondare una nuova religione che sostituisse l'ebraismo. Ancor meno si preoccupò della successione dei vescovi... cara alla Chiesa cattolica e a quella anglicana... La sua predicazione si diresse agli ebrei... non si presentò come il Messia. Ancor meno pensò di essere Dio... nella forma in cui lo presenta il tardivo vangelo di Giovanni... Gesù non predicò su se stesso ma sull'emancipazione accordata da Dio agli impoveriti, agli impuri, agli emarginati socialmente e religiosamente. Chiamò a una vita di giustizia e misericordia... si presentò come un santo ebreo, come quelli di cui era piena la Palestina del suo tempo.

Dietro i testi compare dunque una storia diversa... Dietro il racconto biblico testuale compare un racconto umano diverso, sino a ora ignoto, e questo sì, molto storico... Nel periodo persiano (538-330 a.C.) dopo l'esilio, il popolo vive una prostrazione morale nella piccola provincia di

Yehud. Il loro Dio non ha potuto mantenere le sue promesse ed è stato sconfitto da un impero e da un dio più forti...Le cerchie religiose però riaccentuano l'identità di popolo eletto: Dio non è sconfitto ma ha permesso il castigo del popolo a motivo dei suoi peccati; presentandolo come trascendente e reggitore della storia, costruiscono il monoteismo. (Sino ad allora, sembra assodato che Israele fosse politeista; non solo, ma sembra anche provato il culto di Asherah, sposa di Yaveh)... Molti archeologi non ritengono che ci sia un reale collegamento fra questi ebrei del secolo VI in Yehud e gli israeliti del 1200 a.C. e secondo loro "la narrazione da Abramo a Davide è un mito fondazionale"; con i racconti biblici i vinti scrissero la storia e inserirono se stessi dentro un'epopea al di sopra di tutti i popoli con il favore del Dio, del monoteismo radicale. Questa nuova informazione che le scienze ci offrono, mina la storicità del contenuto delle Scritture e spinge i credenti a domandarsi: sono parola di Dio o sono parola nostra?...Possiamo scoprire un'opportunità per capire la Bibbia: non è opera di Dio ma è opera di un popolo che soffre ricreando la storia e dando a se stesso una nuova identità: finalmente possiamo comprendere e accettare i racconti biblici.

La sfida che la nuova archeologia proietta sull'ebraismo tocca ugualmente il cristianesimo. La ricostruzione del "Gesù storico" è un'impresa forse impossibile. Nonostante ciò, oggi sappiamo molte cose del Gesù reale con una certezza molto più fondata dell'ingenua sicurezza con cui i nostri avi hanno creduto come storico il racconto su Gesù (sia quello dei vangeli, sia quello più ampio e ufficiale costruito dalla Chiesa)...

Oggi è dato per certo che Gesù non fondò la Chiesa, né mai pensò di fondare una religione. Fu sempre un pio ebreo e al suo popolo si rivolse. Non fece mai le sorprendenti affermazioni che l'evangelista Giovanni mette sulla sua bocca e, forse, mai le pensò. Fu un pio ebreo per il rinnovamento della fede ebraica ucciso dal potere romano con una crocefissione che non ebbe nulla di insolito in quel paese occupato. A pochi anni dalla sua morte, troviamo tracce del suo ricordo solo in due gruppi, di cui uno nella sua terra di Galilea...un movimento embrionale di rinnovamento spirituale all'interno della religione ebraica;...tracce della loro presenza sono nel vangelo di Marco e in quella che sarà la fonte "Q"...Professano un vangelo senza concepimento verginale e senza natale, senza ultima cena, né passione, né risurrezione, senza Cristo mediatore tra Dio e gli uomini, senza morte espiatoria.

Questa comunità, o gruppo di comunità galilee, sono i primogeniti della Chiesa. La loro spiritualità resterà più tardi eclissata dalle lettere di Paolo e dai testi di Giovanni: sono l'anello mancante tra Gesù e i primi cristiani. Dopo la morte di Gesù, compaiono a Gerusalemme altre comunità, dirette da Giacomo il minore, fratello di Gesù, che celebrano settimanalmente una cena in sua memoria. Gesù è per loro il Messia, ritengono di essere il vero Israele, l'ebraismo autentico, sono perseguitate e quindi disperse. Il martirio di Giacomo, la caduta di Gerusalemme e la distruzione del Tempio ne determinano la sparizione all'inizio del secondo secolo. La memoria di Gesù sopravviverà, nonostante tutto, nella diaspora in un contesto ellenizzante; la "nuova archeologia" ha messo dunque allo scoperto l'enorme complessità dell'itinerario di nascita del cristianesimo: lo studioso Ehrman pubblica non a caso nel 2003 *I cristianesimi perduti*, l'incontro del pagano-cristianesimo con la filosofia greco-latina e, più tardi l'incontro con la *religio romana* che dette luogo a una sostituzione, con cui il cristianesimo assunse il ruolo di una vera e propria "religione" già a partire dal IV secolo.

Il "racconto dietro il racconto" cui stiamo accedendo comporta la sfida di riconcettualizzare la religione; vediamo ciò che è in gioco.

Per Israele (Stato, popolo d'Israele, religione ebraica). Se i patriarchi sono soltanto una raffigurazione religiosa, se il popolo ebreo non visse in Egitto, né ebbe luogo l'esodo, né la peregrinazione nel deserto, né, pertanto, Mosé, né la Pasqua, né l'Alleanza del Sinai cosa rimane dell'identità di Israele? Cos'è il popolo d'Israele? E' in gioco il diritto del popolo e dello Stato d'Israele alla terra...Se non ci fu un popolo venuto da fuori della Palestina, quale diritto ha Israele alla terra di Palestina che non l'abbiano altri popoli che pure hanno dimorato in essa ? Se i racconti biblici sono una saga letteraria, in cosa consiste l'identità etnico-culturale d'Israele?

Per le religioni abramitiche: tutto il patrimonio scritturistico è messo in discussione...per il cristianesimo: se Gesù non volle fondare una Chiesa, se mai pensò di abbandonare l'ebraismo, diventa imperativo affrontare questa discrepanza conoscitiva: la visione precedente non serve ormai più per gli uomini e le donne informati di oggi.

Per l'antropologia e la teologia delle religioni: da sempre l'umanità ha pensato che all'origine di tutto ci sia stata una mano di Dio tesa all'umanità quindi finora la religione è stata una risposta umana al Dio che ci era venuto incontro...ma quando sappiamo dalla scienza che la gran parte di quel venirci incontro da parte di Dio era un'elaborazione religiosa, una credenza espressa in alcuni geniali miti, una nostra costruzione? Come essere religiosi assumendo questi nuovi dati?

Siamo dinanzi a un nuovo episodio del conflitto fede/scienza. Come nel caso dell'eliocentrismo la religione dovrà abbandonare la visione classica "dell'intervento storico di Dio che ci chiede una risposta di fede".Forse è il momento in cui la nostra spiritualità si vede obbligata a maturare fino ad arrivare a saper vivere senza "grandi racconti", senza cosmogonie, né miti fondativi, senza dottrine rivelate, senza verità dogmatiche, semplicemente "senza verità"...Forse è in corso un tempo, in cui ci stiamo addentrando, di una più profonda umanizzazione dell'umanità, o magari di una "seconda ominizzazione".

Roma, 5 novembre 2017